Gian Maria Volonté

Oggi a EuropaCinema assemblea contro la «stangata» sullo spettacolo mentre si moltiplicano dichiarazioni e voci di dissenso
E Gian Maria Volonté, ospite a Viareggio, denuncia la gravità dell'intervento del governo: «Hanno voluto colpire la creatività»

«Quei tagli alla nostra fantasia»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Gian Maria Volonté abbandona Europa Cinema & Tv, non per polemica verso il festival viareggino, che l'aveva accolto con calda amicizia, ma per protesta verso un titolo e un articolo che lo riguardano apparsi su un giornale milanese. Un passo della corrispondenza da New York («Se mi offrissero un ruolo interessante non esiterei ad accettare. Questo mi darebbe la possibilità di visitare l'America in lungo e in largo») l'ha offeso al punto da guastargli la giornata e da farlo intervenire alla conferenza stampa del mattino. Con queste parole: «Di fronte alla stupidità mi sento impotente. Ho deciso di andarmene perché non posso tollerare di essere descritto come un miserabile che non chiede altro che di andare a Hollywood. Quelle cose non le ho mai dette».

Volonté esagera un po', magari bastava scrivere una lettera di replica, ma voi conoscete la sensibilità a fior di pelle di quest'attore sincero e meditabondo, attento a misurare le parole, preoccupato di essere frainteso o di non essere capito. E pensare che la sera prima, di fronte al solito whisky allungato con l'acqua, s'era abbandonato ad un piacevole incontro con alcuni giornalisti. Loquace e ben disposto, perfino sorridente.

Qual è, secondo lei, l'aspetto più odioso dei tagli allo spettacolo «preparati» dalla Finanziaria?

È la filosofia che c'è dietro. Si infierisce su un settore che è già ampiamente penalizzato (penso ai ritardi sulla legge del cinema, alla situazione delle scuole di formazione). I tagli andrebbero fatti altrove. Nel mondo ci sono 55 milioni di persone che lavorano nell'industria bellica. Poi ci si stupisce se nasce un Saddam Hussein! In *Morte di Mario Ricci* interpretavo un giornalista che intervista un *maître à penser* della pace, e stringi stringi veniva fuori un discorso di questo tipo: dove e come investire le energie. Siamo alla fine di un secolo che ha visto guerre terribili, mondiali. Perché non trasmettere al secolo che sta per nascere una lezione di pace? Perché, per tornare a noi, non puntare sulle forze della creatività, della cultura, della fantasia? So bene che parlare di musica, di danza, di cinema, di opera può sembrare superfluo, in questo momento. Ma non lo è. Se uno Stato non difende la cultura, se vi investe lo 0,1 per cento, se abbandona lo spettacolo al caos e alle mandibole dell'iniziativa privata, se fa tutto questo, non ci resta che protestare. È un dovere.

Lei è appena tornato da New York, dove ha accompagnato il film di Gianni Amelio «Porte aperte». Come è stato accolto dal pubblico americano questo pamphlet contro la pena di morte?

Benissimo. L'ovazione al termine della proiezione mi ha fatto capire che il pubblico aveva afferrato la metafora di Sciascia. Un messaggio di vita contro la cultura della morte. Ma la cosa più emozionante è stata, forse, il dibattito che si è svolto subito dopo. Si è parlato di pena capitale, di follia della guerra, di suicidi. Proprio tre giorni prima avevo letto sul *Corriere della Sera* l'ultimo articolo di Moravia: per spiegare l'impressionante sequenza di suicidi giovanili scriveva di una lugubre «tonnara» che cattura quelle anime infelici, e individuava una possibilità di uscire nella cultura. Mi accorgo, mentre faccio queste riflessioni, di tornare al discorso di prima, al bisogno e all'urgenza di difendere la creatività contro ogni tentativo di pressione. Forse è proprio vero che tutto si lega.

«Porte aperte» uscirà l'11 febbraio in molte città americane distribuito dall'Orion Pictures. Un'altra piccola vittoria per il nostro cinema, dopo l'Oscar a Tornatore e il successo di Nichetti. Eppure da noi si continua a tartassare il cinema italiano...

Ci pensavo mentre visitavo, con Amelio, un enorme emporio di videocassette. C'era di tutto, dalla Hollywood anni Quaranta alla Nouvelle Vague, dal cinema brasiliano ai film indipendenti. Ciò nonostante la gente continua ad andare al cinema: le sale sono belle, le poltrone comode, gli spettacoli affollati. Convivono, insomma, tecniche e consuetudini diverse. In Italia no, appena si inventa una macchinetta nuova si butta via il resto. Non capisco proprio perché da noi, se uno non ama vedere il cinema in cassetta, deve ritrovarsi in locali puzzolenti e decrepiti. E i tagli della Finanziaria, scusate se mi ripeto, peggioreranno le cose. Chi volete che investa sulle strutture in una situazione del genere?

Volonté vede nero o ha ancora qualche speranza?

Mi sforzo di essere ottimista, di cogliere i segnali positivi. Sento parlare bene di *Ragazzi fuori*, della *Stazione*, dell'*Aria serena dell'Ovest*. Lì andrò a vedere appena posso, anche se ho deciso di trasferirmi alla Maddalena, dove c'è un unico cinema «a luci rosse», per via dei militari. La verità è che certi film non escono proprio, o escono per finta. Se un divo come Michele Placido ha visto scomparire dalle sale il suo *Pummarò* nel giro di una settimana, se perfino *Porte aperte*, dopo aver ricevuto premi e attenzioni critiche (io sono andato anche dalla Carrà per sostenerlo), ha dovuto fare i conti con una pessima distribuzione, beh, vuol dire che siamo davvero ridotti male. Che possibilità avranno i registi più deboli? È un sistema impazzito, a rimorchio delle tv, attraversato da logiche misteriose. Due anni fa ho doppiato un film girato in Svizzera e presentato al Festival di Berlino, *Pestalozzi*, su un celebre educatore. Era stato comperato da un distributore ed ero felice che uscisse in Italia. Da allora non s'è saputo più nulla. Non so nemmeno a chi rivolgermi. Ma che razza di investimenti si fanno?

Il Senato: «Una legge da rifare»

ROMA. Si moltiplicano le dichiarazioni e le voci di dissenso sui tagli al Fondo unico per lo spettacolo. E le critiche all'operato del governo vengono non solo dai professionisti dello spettacolo, ma anche dagli stessi ambienti della politica: ieri la commissione Pubblica istruzione del Senato (convocata per esaminare le proposte di legge di riforma delle attività musicali e della danza, ma la discussione si è subito spostata sulla Finanziaria) ha votato all'unanimità un documento di forte critica e di grave preoccupazione per la decisione del governo, invitato a ripristinare l'entità del fondo al livello dello scorso anno. Domenico Modugno (federalisti europei) ha definito i tagli «un'azione immorale»; il dc Carlo Boggio ha parlato di «un danno enorme per tutto il settore che manderà in malora spettacoli e contratti già programmati»; Venanzio Nocchi (Pci) ha dichiarato: «È una decisione di assoluta gravità che diventa ancora più pesante, se si considera che al taglio dei 235 miliardi previsti quest'anno debbono aggiungersi i 113 del 1989». Nella stessa sede il sottosegretario Antonio Muratore (Psi), che sostituiva il ministro, ha espresso un giudizio negativo sui tagli che, a suo dire, sarebbero stati operati alle spalle di Tognoli, che stava già lavorando alle procedure per la ripartizione del Fondo, in base al *plafond* dell'89. Nocchi ha risposto che è però troppo facile stare in un governo e fare, al tempo stesso, l'opposizione, ed è ipocrita andare a Cannes o a Venezia ad enfatizzare lo spettacolo italiano e poi, al dunque, punirlo in questo modo.

Un comunicato congiunto firmato da David Quilleri (Agis-Anec), Carmine Cianfarani (Anica) e Ivo Grippo (Ente autonomo gestione cinema) afferma che i tagli sono «in stridente contrasto con le garanzie che il settore aveva avuto per una rapida approvazione della legge di riforma per il cinema». La valutazione dei suddetti enti «è di assoluta negatività, non potendosi che qualificare autolesionistico l'atteggiamento che mortifica e sacrifica un settore industriale di grande rilevanza culturale e sociale come il cinema», soprattutto nel momento «in cui i partner comunitari concedono alle loro cinematografie incentivi più consistenti». Le associazioni dello spettacolo, oggi, aderiscono all'assemblea che il festival EuropaCinema di Viareggio organizza sul tema. Da registrare anche un duro intervento del presidente del Sindacato critici cinematografici, Lino Miccichè: «È un gesto politico di irresponsabile oscurantismo culturale che fa prevedere la morte del cinema italiano, in crisi da anni. I cinematografi italiani saranno ancora più invasi dai prodotti stranieri, il nuovo Palazzo del cinema di Venezia non sarà costruito e nell'Europa del '92 figureremo all'ultimo posto della graduatoria».

Marcia indietro, invece, da parte dei parlamentari dc Pier Ferdinando Casini (che nei giorni scorsi aveva criticato le scelte del governo) e Silvia Costa: ora affermano che la Finanziaria «prevede una riduzione generalizzata della spesa pubblica per ridurre il deficit dello stato», e che «anche il settore della cultura e dello spettacolo deve misurarsi con l'esigenza di razionalizzazione ed efficacia degli investimenti pubblici, verificando la corrispondenza fra le risorse impiegate e l'effettivo ampliamento di un'offerta culturale di qualità»; e aggiungono, cosa singolare per degli esponenti di un partito di governo, che «in questi cinque anni di applicazione della legge madre non sono mancati i finanziamenti, ma regole certe e trasparenti per la loro gestione». Infine il sottosegretario al Turismo e spettacolo Luciano Rebulla (Dc) ha proposto l'introduzione di una tassa sulla pubblicità televisiva, i cui proventi dovrebbero integrare il Fondo unico.

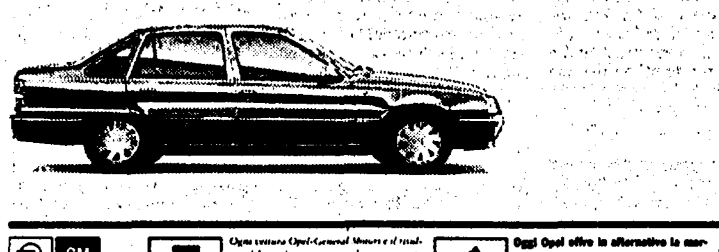
Il progetto «Media '92»
E intanto la Cee stanzia 250 milioni di Ecu per l'audiovisivo europeo

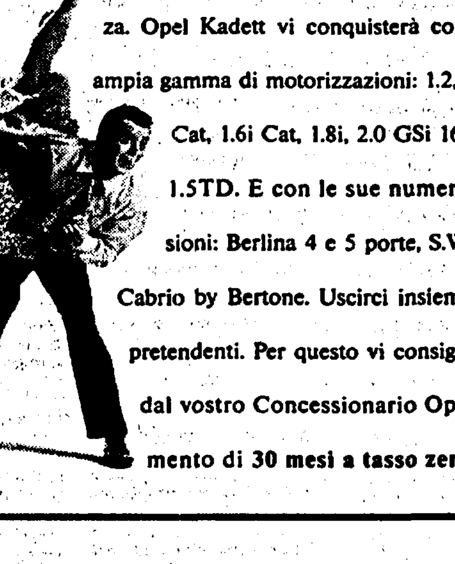
ROMA. Mentre l'Italia taglia i fondi alla cultura e allo spettacolo, l'Europa apre i cordoni della borsa. Il risultato è una singolare contraddizione fra il continente che si avvia, fra grandi progetti, al '92, e l'Italietta chiusa nei propri confini. È di ieri la notizia che la Cee ha stanziato per i prossimi cinque anni 250 milioni di Ecu (circa 375 miliardi di lire) per lo sviluppo del mercato dell'audiovisivo. L'investimento è l'indispensabile supporto economico al progetto «Media '92», organizzato e gestito dall'apposita commissione della Cee, e illustrato ieri dalla responsabile Holde Hoest durante la giornata conclusiva del festival Eurovisioni, in corso a Roma (erano presenti anche David Quilleri, dell'Agis-Anec, e Carmelo Rocca, direttore generale del ministero del Turismo e spettacolo).

«L'obiettivo di Media '92 – ha spiegato Holde Hoest – è quello di creare per l'audiovisivo un mercato comune di tipo industriale. A questo scopo, Media '92 si articola in vari progetti: Ft2, dedicato alla realizzazione di film; Eurom, una struttura al servizio dei produttori indipendenti; Babele, rivolto alla produzione di lavori multilinguistici; Script, che interessa l'attività degli sceneggiatori; Club, sulle nuove tecnologie; Cartoon, sul cinema di animazione; Mac, sullo studio degli archivi. Sono state create anche due scuole per la formazione professionale, la Media Business School e il progetto Euromedia Garanti». Quilleri, in rappresentanza dell'Agis e degli esercenti europei, ha illustrato un progetto volto a fondare un circuito europeo delle sale cinematografiche: «È indispensabile sviluppare in questo ambito una promozione anche a livello scientifico, operando sia sulle strutture delle sale sia sui metodi di distribuzione in collegamento con lo sviluppo delle televisioni».

Opel Kadett.
Solo una coppia formidabile può dare il massimo a 4800 giri al minuto.

E due e tre e quattro. Il motivo è partito. Lasciatevi andare e fatevi conquistare dal ritmo della libertà. A battere il tempo ci pensa Opel Kadett 1.4: da 0 a 100 in appena 13 secondi e una velocità di punta di 170 km/h. Impossibile starle dietro: una come lei è sempre in movimento, pur consumando solo 5 litri di carburante per 100 chilometri. Voi non perdetela di vista e seguitela passo passo. Vi accorgerete di come Kadett 1.4 si trovi a suo agio su qualsiasi tipo di terreno, interpretando la strada con grande eleganza e disinvoltura. Pur essendo una primadonna, non ha bisogno di avere i riflettori puntati su di sé per mettere in mostra le sue doti. Per questo bastano i fari alogeni di serie. Nel suo repertorio trovate anche specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno e cinture di sicurezza regolabili in altezza, avvisatore acustico luci accese e tergilunotto ad intermittenza. Opel Kadett vi conquisterà con la sua ampia gamma di motorizzazioni: 1.2, 1.4, 1.4i Cat, 1.6i Cat, 1.8i, 2.0 GSi 16V, 1.7D, 1.5TD. E con le sue numerose versioni: Berlina 4 e 5 porte, S.W., GSi e Cabrio by Bertone. Uscirci insieme è possibile, ma Opel Kadett ha molti pretendenti. Per questo vi consigliamo di fissare subito un appuntamento dal vostro Concessionario Opel-GM. Con un sorprendente finanziamento di 30 mesi a tasso zero senza interessi, vi inviterà a nozze.





FINANZIAMENTO
TASSO ZERO
TRENTA MESI SENZA INTERESSI
ESEMPIO

PREZZO	13.735.000*
QUOTA CONTANTI	4.807.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.928.000
RATA MENSILE X 30	297.600

Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, testate multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC *Prezzo di listino suggerito IVA inclusa del modello 1.2 LS. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative in corso, è valida per le vetture disponibili escluse Station Wagon benzina, versioni speciali e derivati commerciali, ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Costo di istruzione Pratica L. 200.000.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
Nº1 NEL MONDO